

VENTO DI GUERRA

Fabrizio Altieri

Vento di guerra



IL BATTELLO A VAPORE

PIEMME

Ringrazio Alessandro Gelso per il sostegno professionale e amicale
e Clare Stringer per la consueta accurata pazienza.

Impaginazione e redazione: Clare Stringer

www.battelloavapore.it



Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.

© 2025 - Mondadori Libri S.p.A., Milano

I Edizione aprile 2025

ISBN 978-88-566-9894-7

Stampato presso Grafiche Bovini S.r.l.

Strada Selvette, 1/bis – Bosco (PG)

Stampato in Italia. Printed in Italy

Anno 2026 – Edizione 2

Ogni soldato è figlio di ogni madre.

VENTO



Gennaio 1917

– Ci vuole il marsala per il filetto alla Godard, non il vino bianco!

Scansani era di umore nero, tutto il contrario della sua divisa da capocuoco bianca immacolata. L'aiuto cuoco, Bernardi, guardava ora a terra, ora gli altri della brigata, che però fingevano di avere da fare, pur di non immischiarsi. Quando Scansani faceva così, meglio scansarsi.

– E te l'avevo detto, te l'avevo – urlava agitando le mani e il ramaiolo ancora bagnato del brodo per i gamberetti che avrebbero fatto da guarnitura al filetto. Schizzava brodo dappertutto come un prete che benedice con l'acqua santa. Solo, un prete arrabbiato nero.

A Vento venne da ridere al pensiero dello Scansani prete, con le bestemmie che tirava quando qualcosa non

andava per il verso giusto, ma si decise a venire in soccorso del povero Bernardi: – Capo, si può rimediare, mi lasci aiutare Stefano.

– Che vuoi rimediare, verrà un orrore e quel commendatore coi suoi uomini d'affari se ne accorgerà e dirà che alla *Buca del Ruffillo* si mangia da poco! –. Poi si voltò a rimestare la salsa di beccaccia per condire il fagiano e questo voleva dire: “Va bene, occupatene tu”.

Vento si avvicinò a Bernardi, che con gli occhi lo ringraziava già anche se non aveva fatto ancora nulla. – Si sistema tutto. Piglia una boccia di marsala, ma quello forte, il superiore.

Bernardi tornò con la boccia e Vento gli disse in quali dosi e tempi versarla nella casseruola per coprire il gusto del vino bianco e rimediare.

Bernardi lo ringraziò e quando Scansani tornò ad assaggiare, tutti si fermarono per sentire il verdetto, che per loro era quasi una sentenza di vita e di morte. Prese una ramaiolata di liquido e la sorseggiò a occhi chiusi. Rimase per un bel po' così, come se si fosse addormentato in piedi, una statua in divisa da cuoco. Deglutì infine e insieme aprì gli occhi come se una cosa non potesse essere fatta senza l'altra e poi guardò Vento senza badare al Bernardi che tremava. – Hai rimediato – disse soltanto e tornò al suo fagiano abbaiano ordini alla brigata come un generale in battaglia.

Bernardi rimase di guardia alla casseruola, non aveva detto una parola ma con gli occhi continuava a ringraziare Vento, che prese una sigaretta e uscì sul retro.

Quel gennaio a Firenze la Grande Guerra, come la chiamavano i giornali, era solo un rombo lontano. Alcuni di quelli che Vento conosceva erano stati chiamati e non se ne sapeva più nulla. Di qualcun altro invece arrivavano le lettere, e ogni volta era una festa per le famiglie, come se la lettera volesse dire che chi l'aveva scritta stava bene.

Ma Vento non credeva fosse così. Lui era del '99 e la guerra sarebbe finita prima che avesse l'età giusta per essere arruolato, ne era sicuro. Alla *Buca del Ruffillo* era tenuto in considerazione, almeno così gli pareva, da Scansani, e quello era il suo futuro. Anche se era giovane, aveva fatto tutti i passaggi da cameriere a sguattero fino ad aiuto cuoco. Scansani aveva nominato lui invece di Faldini, che l'aveva presa molto male.

«Sono più anziano di lui!» aveva protestato, ed era vero. Cinque o sei anni più di Vento e anche più esperienza. La guerra l'aveva risparmiato per via di una gamba più corta dell'altra, diceva lui, di un parente al Ministero della Guerra, dicevano tutti.

Scansani l'aveva guardato come guardava un'insalata di pollo alla parigina, il piatto che più lo disgustava, e aveva detto: «Ma Vento è più bravo. L'anzianità in cucina non fa precedenza». E il discorso s'era chiuso lì.

Mentre fumava, Vento pensava che era fortunato e che pochi trovavano la via del destino come l'aveva trovata lui. Era grazie a sua madre, che non l'aveva mai ostacolato, se aveva potuto percorrerla e di questo gliene sarebbe sempre stato grato. Sentì del trambusto in cucina, voci

che urlavano il suo nome. Buttò con dispiacere la sigaretta non ancora a metà e tornò dentro. Tutti lo guardavano. Doveva essere successo qualcosa di davvero grave, perché anche Scansani stava fermo e lo fissava.

– Che c'è? Il filetto alla Godard non... –. Si fermò alla vista di un uomo che non aveva la divisa come le loro.

L'uomo si fece avanti, lo conosceva bene: era il postino della zona dove Vento abitava con la madre, si chiamava Lapo. – Vento, io ho pensato che era meglio se venivo qui invece che a casa tua.

Vento non capiva. Guardava Scansani e poi il postino come per chiedere cosa significasse quella scena. Gli sembrava di essere sulla ribalta di un teatro, con lui protagonista. Non capiva, però, se fosse una commedia o una tragedia.

Lapo gli allungò una busta. Vento pensò che fosse un telegramma con qualche brutta notizia di parenti morti. Ne aveva qualcuno lontano e ormai quasi estraneo, solo una cartolina di auguri a Natale spedita e una ricevuta. Ma non sembrava un telegramma. La prese. Tutti parevano sapere cosa contenesse, tranne lui. L'aprì.

La prima parola che gli balzò davanti come uno schiaffo fu “PRECETTO”. Poi, scritto a macchina, un testo inframezzato da frasi vergate a mano. Il testo a macchina era uguale per tutti, quello a mano invece riguardava solo lui. Erano il suo nome e cognome e la data in cui si sarebbe dovuto presentare alla caserma di addestramento per essere arruolato nel Regio Esercito.